

Manlio Dinucci, 8.9.2014

Usa. Domani, alla vigilia dell'11/9, il presidente Usa annuncia contro l'Isis un conflitto «senza truppe di terra» che durerà «oltre il suo mandato». L'Italia, all'oscuro del Parlamento, schierata dal governo in «missione» con jet e basi militari

Domani – alla vigilia del 13° anniversario dell'11 settembre che segnò l'inizio della «guerra globale al terrorismo» incentrata su Al Qaeda e l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq da parte di coalizioni a guida Usa — il presidente Obama annuncerà, in un solenne discorso alla nazione, il lancio di una nuova offensiva a guida Usa mirante, secondo quanto ha dichiarato domenica in una intervista alla Nbc, ad «affrontare la minaccia proveniente dallo Stato islamico dell'Iraq e della Siria (Isis)». Pur non inviando ufficialmente forze di terra in Iraq e Siria, il presidente promette: «Degraderemo sistematicamente le capacità dei militanti sunniti dell'Isis, restringeremo il territorio che controllano e, infine, li sconfiggeremo».

Il punto 37 del vertice del Galles

La strategia è stata ufficializzata nella Dichiarazione finale del recente Summit della Nato a Newport, nel Galles, in cui si afferma (al punto 37) che «l'Isis, con la sua recente avanzata in Iraq, è divenuto una minaccia transnazionale». Chi ne è responsabile? I 28 governi Nato (compreso quello Renzi) non hanno dubbi: «Il regime di Assad che ha contribuito all'emergere dell'Isis in Siria e alla sua espansione al di là di questo paese». Si capovolge così la realtà: come già ampiamente documentato, i primi nuclei del futuro Isis si formano quando, per rovesciare Gheddafi in Libia nel 2011, la Nato finanzia e arma gruppi islamici fino a poco prima definiti terroristi (esprimendo ora, nella Dichiarazione del Summit, «profonda preoccupazione per le attuali violenze in Libia»).

Dopo aver contribuito a rovesciare Gheddafi, essi passano in Siria per rovesciare Assad. Qui, nel 2013, nasce l'Isis che riceve finanziamenti, armi e vie di transito dai più stretti alleati degli Stati Uniti: Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Turchia, Giordania. In base a un piano sicuramente coordinato dalla Cia.

L'Isis lancia poi l'offensiva in Iraq, non a caso nel momento in cui il governo presieduto da Nouri al-Maliki stava prendendo le distanze da Washington, avvicinandosi sempre più alla Cina.

Che a sua volta compra circa la metà della produzione petrolifera dell'Iraq, fortemente aumentata, ed effettua grossi investimenti nella sua

NATO e la "guerra prolungata"

Scritto da Maurizio Marchi

Martedì 16 Settembre 2014 09:18 -

industria strategica. Lo scorso febbraio, i due governi firmano accordi che prevedono forniture militari da parte della Cina.

Lo scorso maggio al-Maliki partecipa, a Shanghai, alla Conferenza sulle misure di interazione e rafforzamento della fiducia in Asia, insieme al presidente russo Vladimir Putin e ad Hassan Rouhani, presidente dell'Iran. Paese con cui il governo al-Maliki aveva firmato nel novembre 2013 un accordo che, sfidando l'embargo voluto da Washington, prevede l'acquisto di armi iraniane. Su questo sfondo si colloca l'offensiva dell'Isis, che incendia l'Iraq trovando materia infiammabile nella rivalità sunniti-sciiti. L'Isis svolge quindi di fatto un ruolo funzionale alla strategia Usa/Nato di demolizione degli stati attraverso la guerra coperta. Ciò non significa che la massa dei suoi militanti, proveniente da diversi paesi, ne sia consapevole.

A chi serve lo Stato islamico

Essa è molto composta: ne fanno parte sia combattenti islamici, formati nel dramma della guerra, sia ex militari dell'epoca di Saddam Hussein che hanno combattuto contro gli invasori, sia molti altri le cui storie sono sempre legate alle tragiche situazioni sociali provocate dalla prima guerra del Golfo e dalle successive nell'arco di oltre vent'anni. Ne fanno parte anche diversi provenienti da Stati Uniti ed Europa, dietro le cui maschere certamente si nascondono agenti segreti appositamente formati per tali operazioni.

Detto questo, vi sono fatti incontrovertibili i quali dimostrano che l'Isis è una pedina del nuovo grande gioco imperiale in Medio Oriente. Nel maggio 2013, un mese dopo aver fondato l'Isis, Ibrahim al-Badri – il «califfo» oggi noto col nome di battaglia di Abu Bakr al-Baghdadi – incontra in Siria il senatore statunitense John McCain, capo-fila dei repubblicani incaricato dal presidente democratico Obama di svolgere operazioni segrete per conto del governo.

Quell'accesso illimitato alla Rete

L'incontro è documentato fotograficamente (foto Cnn, pubblicata su «Monday-lization», di Michel Chossudovsky). Molto sospetto è anche l'illimitato accesso che l'Isis ha alle reti mediale mondiali, dominate dai colossi statunitensi ed europei, attraverso cui diffonde i filmati delle decapitazioni che, suscitando orrore, creano una vasta opinione pubblica favorevole all'intervento della coalizione a guida Usa in Iraq e Siria. Il cui reale scopo strategico è la rioccupazione dell'Iraq e la demolizione della Siria.

NATO e la "guerra prolungata"

Scritto da Maurizio Marchi

Martedì 16 Settembre 2014 09:18 -

Si apre così, pre-pa-rata da 145 attac-chi aerei effet-tuati in Iraq in un mese dall'aviazione Usa, una «mis-sione pro-lun-gata» di guerra che – pre-cisa A. Blin-ken, vice-consigliere di Obama per la sicu-rezza nazio-nale – «durerà pro-ba-bil-mente oltre l'attuale ammi-ni-stra-zione». Guerra in cui il governo Renzi, sca-val-cando il Par-la-mento, si è già impe-gnato a far par-te-ci-pare l'Italia. I nostri cac-cia-bom-bar-dieri sono pronti, ha annun-ciato la mini-stra della «difesa» Pinotti, per «un'azione mili-tare, che biso-gne-rebbe avere il corag-gio di fare».

Lista Disarmo